



Da sinistra, "Portrait of a selfportrait" e "Grapefruit" di Alexa Meade. Autodidatta, ha iniziato a studiare pittura solo a 16 anni.

"Ovviamente, non potendo vendere le persone, l'opera finale è una fotografia in tiratura limitata"

mo anno di college ho annunciato che mi sarebbe piaciuto dedicarmi alla scultura la reazione non è stata positiva, perciò ho continuato da autodidatta. La pittura l'ho studiata solo a sedici anni durante un "summer camp", e mai più». **Come ti è venuto in mente di dipingere "addosso" alle persone?**

«La prima volta è stata con il mio fidanzato, che tra l'altro è italiano e vive a Milano. In realtà a me interessano le tre dimensioni e non dipingevo da sette anni, ma quando ho provato a sottolineare le ombre del suo volto con il colore ho avuto un'intuizione. La mostra sul trompe-l'oeil che ho visto alla National Gallery a 15 anni è stata di grandissima ispirazione. E poi le cose sono andate così veloci...».

Sei diventata famosa, e quotatissima, in un attimo. Che sensazione ti dà?

«Sono semplicemente stupefatta. Mi ero data cinque anni di tempo per ottenere di vedere esposti i miei lavori, fino a novembre scorso supplicavo gli amici perché posassero per me - è un processo che richiede molta pazienza - e invece un giorno mi è arrivata una e-mail dalla galleria di Saatchi. Pensavo a uno scherzo... poi mi sono messa a saltare. Ero in estasi! E nel frattempo ho esposto alla Irvine Gallery qui a Washington. All'inaugurazione c'era una folla mostruosa. Ho cominciato a ricevere centinaia di mail al giorno, c'è la "lista d'attesa" per i miei ritratti! Mia madre ancora non ci crede».

Come funziona la tua tecnica, e cosa esponi?

«Per cominciare, chiedo al modello di far finta di essere in aereo, o di star facendo yoga. Ma in realtà possono anche muoversi mentre dipingo, perché solo per

fare la testa e le spalle ci vogliono dalle 3 alle 5 ore. La parte difficile sta nel fatto che il lavoro deve essere completato in un giorno, non posso mandarli a casa o tenerli in magazzino! Quello che vedete nelle immagini è tutto vero, non uso effetti digitali, l'unico strumento è la tavolozza. I colori sono atossici, io stessa mi sono mangiata qualche frutto completo di vernici per far vedere che le mie nature morte sono del tutto commestibili. A volte la mostra consiste nel lasciarmi guardare dai visitatori mentre dipingo (si intimidiscono da morire e non riescono a guardare "l'opera d'arte" negli occhi, è interessante), e nei giorni successivi espongo le foto dell'opera finita insieme al video del mio "work in progress". Altre volte, invece, come nel caso di Timmy, il vecchio signore col marsupio e il cappelli

no, mi sono divertita a mandare i miei modelli dipinti in mezzo alla gente, per vedere la reazione».

Come fai a vendere i tuoi lavori? Chiaramente non puoi mettere all'asta Timmy, Bernie o Julie.

«Ovviamente no! L'opera finale è una fotografia in edizione limitata, in tiratura di sette, di solito a grandezza naturale, quindi per un viso o per le nature morte sono immagini di 45x61 centimetri. Ma eseguo anche ritratti su commissione. E stanno piovendo prenotazioni! Non posso nemmeno dirti quanto costano perché il prezzo sale di giorno in giorno, e sono opere uniche il protagonista mi può fare richieste precise, anche durante la seduta tutto cambia di continuo».

Parlando dei tuoi ritratti su commissione, come lavori

«Parlo molto con i miei soggetti, faccio sì che mi dicano qualcosa delle loro vite, delle loro emozioni. Ricordo una signora che arrivò da me tutta allegra, e poi piano piano si sciolse mentre la dipingevo, raccontandomi delle molestie subite da ragazzina. La mia tavolozza cambiava man mano che i suoi ricordi affioravano, e alla fine si è riconosciuta moltissimo nel suo nuovo volto così distante da quello iniziale, si è commossa. La stessa cosa accade quando dipingo me stessa: lo faccio allo specchio, come se mi stessi truccando, ma a seconda del mio umore viene fuori ogni volta una persona diversa. La mia arte è proprio questa: io prendo l'originale, con lo stesso gesto pittorico lo rivelo e lo nascondo. Faccio una maschera ma insieme estraggo una sua verità profonda».